

Tomasz Karol Mantyk*

Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublin (Polonia)

L'USO DELLA TRADIZIONE. *SACRI CANONIS MISSAE
DUPLEX EXPOSITIO* DI Odone CAMERACENSIS
E FRANCISCUS TITELMANS: IL RIUTILIZZO
CINQUECENTESCO DELL'OPERA MEDIEVALE

Sommario: L'articolo è dedicato al commento al canone della S. Messa composto dall'opera di Odone, vescovo di Cambrai del XII secolo, e ampie aggiunte di Francesco Titelmans, frate francescano del XVI secolo. Solleva la domanda sul perché un teologo rinascimentale ha deciso di pubblicare l'opera medievale insieme con il proprio commento. Mostra che l'opera di Odone fu tra gli ultimi commenti all'Eucaristia ispirati dal pensiero patristico. Si può supporre che Titelmans avesse l'intenzione di rinnovare il linguaggio della teologia sacramentaria, attaccata dai riformatori, tornando alla terminologia prescolastica. Titelmans, d'altra parte, non prese le distanze dalle formulazioni tipicamente scolastiche. Sembra che lui volesse combinare gli elementi scolastici con il pensiero patristico per esporre in modo convincente la teologia cattolica del sacramento dell'altare.

Parole chiave: Eucaristia, Franciscus Titelmans, Odone di Cambrai, presenza reale, umanesimo cristiano.

1. L'opera e i suoi autori¹

Quest'articolo tratta di un commento al Canone della Messa pubblicato per la prima volta nel 1528, e comprende le opere di due autori: un vescovo medievale di Cambrai, Odone (c. 1050–1113) e un professore di Lovanio, Franciscus Titelmans (1502–1537). Titelmans che si occupò della pubblicazione, inserì un proprio commento nell'opera di Odone creando una *duplex expositio*².

* Indirizzo: mgr lic. theol. Tomasz Karol Mantyk, br.tomasz@gmail.com; ORCID: 0000-0002-3554-7079.

¹ L'autore ringrazia i professori A. Bartola, M. Guida e F. Iozzelli per i loro preziosi commenti e la dottoressa F. Rago per le correzioni linguistiche. Il progetto è stato finanziato dal Ministero polacco della scienza e dell'istruzione superiore nell'ambito del programma denominato "Regionalna Inicjatywa Doskonałości" (Iniziativa regionale di eccellenza) nel 2019–2022, numero del progetto: 028/RID/2018/19, importo del finanziamento: 11 742 500 PLN.

² Per tutti i riferimenti a quest'opera, abbreviata come "Expositio", mi sono basato sull'edizione di Parigi del 1536, la più antica che ho potuto consultare.

L'elaborato cerca di spiegare come e perché un teologo del XVI secolo utilizzò la tradizione medievale nel contesto della riforma protestante.

Né Titelmans né Odone hanno finora suscitato un grande interesse tra gli studiosi. Il vescovo di Cambrai è stato analizzato soprattutto da Irvén M. Resnick (Resnick, 1988, 1990, 1997a e 1997b) e da Mary Schaerfer (Schaerfer, 1982). Riguardo a Titelmans abbiamo una biografia piuttosto antica (Paquay, 1906) ed alcuni studi relativi alle sue opere filosofiche (Lines, 2008; Schmitt, 2009) e alla sua polemica contro Erasmo da Rotterdam (Bentley, 1979 e 1983; Rummel, 1989; Sartori, 2003 e 2008). Purtroppo, non c'è uno studio del suo commento alla Messa né della maggior parte delle altre opere teologiche. Abbiamo, invece, a disposizione numerosi studi riguardanti l'Eucaristia nel Medioevo (Rubin, 1991; Macy, 1992, 1999; Levy, Macy, Van Ausdall, 2012) nel periodo dell'Umanesimo (Payne, 1970) e della Riforma protestante (Wandel, 2006; Burnett, 2011, 2019).

Titelmans studiò al Collegio di Montaigu a Lovanio, fondato da Jan Standonck (Renaudet, 1958, p. 114–161). Terminò il corso di filosofia nel 1521 e cominciò subito a insegnare la materia (cfr. Paquay, 1906, p. 36). Nel 1523 si unì al ramo degli Osservanti dell'Ordine Francescano dove continuò a insegnare filosofia e dal 1525, anche la Sacra Scrittura. Fu autore di numerosi commentari biblici e di alcuni trattati teologici e filosofici (per l'elenco delle sue opere vedi – Troeyer, 1969, p. 87–100). Nel 1536 abbandonò l'attività intellettuale, si recò a Roma dove divenne un frate cappuccino. Morì l'anno successivo dopo aver condotto una vita austera (cfr. D'Alatri, 1980, p. 7–19).

Sappiamo molto meno di Odone di quanto sappiamo di Titelmans. Le due fonti principali riferite alla sua vita sono *Herimanni Liber de restauratione monasteri Sancti Martini Tornacensis* (MGH SS 14, p. 266–360) e *De Odonis episcopi Cameracensis vita vel moribus* (MGH SS 15, p. 942–945). Odone fu un insegnante famoso a Tournai, fino al 1092, successivamente la sua carriera accademica in rapido sviluppo fu interrotta da un'esperienza di conversione (Resnick, 1988, p. 123–124). Fondò un monastero benedettino intitolato a S. Martino e nel 1105 fu elevato al vescovado di Cambrai. Si fece immediatamente coinvolgere nella disputa sull'investitura dei vescovi e, dopo qualche anno di lotta, morì in esilio nel 1113 (Resnick, 1997a, p. 91–98). La sua opera più importante è un trattato sul peccato originale nel quale disputava contro le nascenti tendenze nominaliste (Odo of Tournai, 2017).

Odone scrisse *Expositio in canonem missae* tra il 1105 e il 1113 come risposta ai dibattiti berengariani (Berengarius Turonensis, 1941; Kilmartin, 1998, p. 97–102; Macy 1999, p. 59–80). Non si trattò tanto di un'altra confutazione degli errori di Berengario, quanto di un tentativo di spiegare chiaramente l'Eucaristia ai monaci più giovani. La sua opera era molto popolare

nel Medioevo: abbiamo 22 manoscritti conservati ed altri 10 che sono andati perduti. C'erano anche 10 edizioni stampate del suo testo prima della pubblicazione di Titelmans. P. Naedenoen si occupò dell'edizione critica, ma non fu mai pubblicata (Odone, 1969).

Il commento sul Canone di Odone è uno degli ultimi commenti che si ispirò maggiormente al pensiero patristico che non a quello scolastico (cfr. Schaerfer, 1982, p. 82–84). Odone si preoccupò poco della figura del sacerdote, ma sottolineò comunque l'importanza dei credenti come co-offerenti della Messa (*Expositio*, f. e1v). Credeva fermamente nella reale presenza sacramentale di Cristo, ma si accontentava di accostarsi ad essa come un mistero piuttosto che sviscerarne il meccanismo, come fecero i teologi universitari un secolo dopo (*Expositio*, f. f4v).

Titelmans pubblicò l'opera di Odone insieme al suo commentario nel 1528 ad Anversa da Willem Vorsterman. Complessivamente sono note 15 edizioni latine del testo, più le traduzioni in italiano e in francese, le quali mostrano la continua popolarità del lavoro di Titelmans nel Cinquecento. La *Duplex expositio* fu pubblicata insieme ad altre due opere dell'autore: il *Tractatus de expositione mysteriorum missae* e il *Tractatus sanctarum meditationum pro cordis in deo constabilitatione*. Osserviamo ora come Titelmans utilizzò il testo odoniano. Prima esamineremo i suoi interventi editoriali e successivamente le sue elaborazioni sul testo di Odone.

2. Interventi editoriali di Titelmans

La pubblicazione del testo di Odone è annotata da Titelmans con alcune note a margine. Le note presentano un duplice carattere: individuano nel testo di Odone citazioni e allusioni bibliche e riassumono alcune sue argomentazioni per facilitare la navigazione nel testo.

Tra i 42 riferimenti biblici individuati da Titelmans vi sono 25 citazioni esplicite. Quest'ultime sono tutte precedute dalle parole introduttive: *sicut scriptum est*, *unde scriptum est* e simili. Le citazioni bibliche vengono solitamente utilizzate alla fine di un argomento, come prova finale o illustrazione. Solo nella terza sezione del commento c'è un'interazione più profonda con i testi citati. Oltre alle citazioni esplicite, Titelmans ne ha segnalate nove implicite. Individuò anche otto allusioni e reminiscenze bibliche. Nella maggior parte dei casi, con una frase Odone si riferiva ad un intero episodio biblico. Ad esempio, Odone scrisse che Cristo era un'ostia “sine viro de sancta virgine concepta” e in quelle parole Titelmans riconobbe un riferimento al primo capitolo del vangelo di Matteo (*Expositio*, f. f5v). Alcune reminiscenze sono più

ambigue. Le parole “In conspectu divinae maiestatis tuae” le identificò come alludenti a Matteo 17, ma non è chiaro se si riferisse alla scena della Trasfigurazione o a qualche altro episodio (*Expositio*, f. f7r).

Titelmans si dimostrò un editore abbastanza accurato del testo di Odone: identificò la maggior parte delle citazioni e allusioni bibliche presenti nel testo. Tuttavia, omise almeno una citazione esplicita (Matth. 18:10 – *Expositio*, f. f7r). Inoltre, alcuni riferimenti biblici da lui forniti sono errati, molto probabilmente anche a causa della negligenza da parte dello stampatore. Il Salmo 61 è stato erroneamente stampato come 16, mentre il Salmo 148 è diventato per errore 48. Altre attribuzioni errate sono più difficili da spiegare. Una citazione del capitolo 10 del vangelo di Giovanni è attribuita al capitolo 14, mentre due citazioni del capitolo 17 sono indicate come provenienti dal capitolo 16.

Inoltre, ci sono 19 commenti marginali che indicano contenuti considerati particolarmente importanti da Titelmans. Si contano circa tre blocchi tematici in cui è possibile raggruppare la maggior parte delle note di Titelmans. In primo luogo, ha sottolineato i passaggi che riguardavano la partecipazione dei laici al sacrificio (*Expositio*, ff. e1v; e2r; f7r; h2r). Riconosceva in questi passaggi dei suggerimenti utili per rivalutare la partecipazione dei laici all'Eucaristia. I passaggi annotati offrivano una correzione alla teologia scolastica, troppo incentrata sul ruolo del sacerdote.

Il secondo ampio gruppo può essere etichettato come note polemiche. Titelmans, che da un lato sottolineava l'importanza della partecipazione dei laici al sacrificio, dall'altro difendeva la pratica delle Messe private. È significativo che abbia inserito nel testo due note a tal proposito (*Expositio*, f. e1v). Altre annotazioni polemiche riguardano il potere pontificio (*Expositio*, f. d2r), il culto dei santi (*Expositio*, f. e2v) e il carattere ecclesiastico della Messa (*Expositio*, f. f3v). Erano chiaramente intese dal francescano contro i riformatori protestanti.

L'ultimo gruppo di annotazioni riguarda il carattere sacramentale della Messa. Titelmans ha annotato brani che trattavano del rapporto tra liturgia terrena e liturgia celeste (*Expositio* ff. f5r; f6v; f7v). Ha anche evidenziato la dottrina della presenza reale (*Expositio* f. f4v) e l'identità del sacrificio della Messa con quello dell'Ultima Cena (*Expositio* f. f4r). Nonostante il loro valore polemico, questi commenti potrebbero essere anche interpretati come un tentativo da parte di Titelmans di ricordare ai suoi lettori cattolici la profondità del sacramento e il suo vero valore spirituale.

3. Le elaborazioni di Titelmans

Semplificazioni

L'autore non spiega i motivi che lo hanno spinto a scegliere il commento di Odone né tantomeno le ragioni dell'intreccio con il proprio testo. È solo all'inizio della terza sezione del Canone che Titelmans affrontò questa domanda:

Hanc tertiam distinctionem quia prolixè admodum et sublimiter præcedens nos Episcopus est interpretatus, idcirco leviori manu duximus pertranseundam. Quia tamen ex iis quae posita sunt multa in sublimi versantur intelligentia, pro simpliciorum captu simpliciora quaedam familiariter tractabimus (*Expositio* f. f8r).

Titelmans cercò di spiegare in termini più semplici ciò che considerava sublime nel testo di Odone. Ne fornì un esemplare subito dopo. Il commento di Odone sulle cinque qualità dell'ostia sacrificata era, secondo Titelmans, troppo complesso (*Expositio* f. f2r–f3v). Il francescano propose in alternativa una spiegazione basata su Agostino: “Benedicta, eo quod per ipsam participantes fideles benedicimur. Ascripta, quia per eam in caelo ascribimur ... Rata, quia per eam in Christi visceribus censeamur, tamquam membra eius ... Rationabilis, per quam a bestiali sensu eruamur” (*Expositio* f. f8r). In altre parole, le qualità dell'ostia sono spiegate in riferimento ai suoi effetti sui recipienti.

Un'altra semplificazione è stata fornita da Titelmans nella prima sezione. Scrisse: “Quare autem illibata dicantur, supra utcumque expositum est. Clariori tamen et simpliciori intelligentia dici possunt illibata, quia immaculata. Solemus enim illibatum dicere, quod nullo est contactu vitiatum” (*Expositio* f. d6v). Contrariamente alla sua dichiarazione, però, Titelmans raramente riprende in modo esplicito il commento di Odone per semplificarlo. Molto più spesso lo estende in vari modi, che passiamo ad esaminare nella prossima sezione.

Elaborazioni bibliche

Un altro modo in cui Titelmans amplia il commento di Odone è fornendo numerosi riferimenti biblici. Nonostante la sua polemica rivolta alla traduzione di Erasmo del Nuovo Testamento, Titelmans condivise con lui il desiderio che la Sacra Scrittura svolgesse un ruolo preminente nella vita quotidiana cristiana (Cfr. Erasmus, 1704, col. 140C). Paul Arblaster, ha definito “evangelica” la *Summa mysteriorum Christiane fidei* di Titelmans, sottolineando che “le sue opere di insegnamento in volgare contengono numerosi riferimenti biblici precisi, principalmente ai Vangeli, alle Epistole di Paolo e ai Salmi, che incoraggiano i lettori laici a rivolgersi alle sorgenti scritturali degli insegnamenti

e delle pratiche cattoliche” (Arblaster 2004, p. 24)³. Lo stesso si può dire del suo commento al Canone.

All’inizio della prima sezione Titelmans fornisce una serie di citazioni per illustrare i poteri mediatori di Cristo (*Expositio*, ff. d4v–d5r). Osserva anzitutto che, per ottenere la grazia di qualcuno, ci serviamo dell’intercessione di coloro che gli sono cari. Successivamente fa notare che Gesù è il figlio prediletto di Dio e cita tre brani biblici che lo provano (Giov 1; Mat 3; Mat 17). Poi invoca Giov 1 per mostrare che, per mezzo di Gesù, abbiamo ricevuto ogni grazia e verità e che preghiamo attraverso di Lui, perché Lui stesso ci ha incoraggiato a farlo (Giov 14). Gesù è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo (1 Ti 2) e non abbiamo altro nome con cui cercare la salvezza (At 4). Poi continua a spiegare che il nome Cristo significa l’unto, perché lo spirito di Dio lo unse in abbondanza (Is 61). Tutti possiamo così partecipare alla pienezza di Cristo, come insegna Giov 3. Pertanto, per spiegare il potere mediatore di Cristo, Titelmans fa riferimento a dieci passaggi biblici, sette dei Vangeli e uno dei Profeti, degli Atti e delle Lettere di Paolo.

Per Titelmans la Bibbia rappresentava anche un deposito di storie da cui attingere per illustrare le verità spirituali. Nella seconda sezione viene affrontato il tema dei beni spirituali e temporali per i quali il sacerdote prega nel Canone (*Expositio*, ff. e5r–v). Mette inoltre in evidenza il paradosso secondo cui le battute d’arresto temporali spesso si traducono in guadagni spirituali e viceversa. A Paolo, ad esempio, fu messa una spina nel corpo, affinché non si montasse in superbia (2 Co 12:7). D’altra parte, la prosperità divenne una trappola per Davide, quando peccò contando il popolo di Dio (2 Sam 24). Pertanto, la Bibbia era considerata da Titelmans uno specchio della vita quotidiana; nelle sue storie si potevano cogliere delle verità generali, utili per la comprensione della Messa.

In sintesi, nell’esposizione di Titelmans ci sono 171 citazioni e riferimenti biblici da lui stesso indicati. Tra questi, 111 provengono dal Nuovo Testamento, di cui 61 dal *corpus paulinum* (Lettera agli Ebrei inclusa) e 38 dai Vangeli. Nelle citazioni dell’Antico Testamento, le più numerose sono quelle dei Salmi (29) seguite dal libro della Genesi (10). Si tratta di un numero significativamente maggiore di riferimenti biblici rispetto al testo di Odone, anche tenendo conto della maggiore lunghezza dell’opera di Titelmans. Ciò dimostra l’argomento di Arblaster sopraccitato secondo il quale le opere di Titelmans erano da considerarsi “evangeliche”.

³ “...his works of vernacular instruction contain numerous precise biblical references, mostly to the Gospels, Paul’s Epistles and the Psalms, encouraging lay readers to turn to the scriptural wellsprings of Catholic teachings and practices”. (Traduzione dell’autore)

Elaborazioni sulla storia

Il commento di Odone era quasi completamente astorico, ovvero trattava la Messa come se fosse immutabile nel tempo, senza rendersi conto del suo sviluppo storico (con l'eccezione di *Expositio*, f. e1v). Titelmans arricchì l'aspetto storico del commentario, tuttavia in misura minore rispetto al caso delle citazioni bibliche.

Nella seconda sezione Titelmans individua la mancanza di confessori tra i santi enumerati (*Expositio*, ff. e7r–v). Lo spiegò in un duplice modo: storico e teologico. Il francescano osservò che il Canone, o almeno la seconda sezione dello stesso, fu composto prima che diventasse consuetudine per la Chiesa venerare i confessori. Aggiunse poi una spiegazione teologica, suggerendo che i martiri corrispondono meglio alla natura della Messa: l'attualizzazione della Passione di Gesù sulla croce. Due pagine dopo segue un'altra osservazione storica. Titelmans si accorse che tre preghiere furono aggiunte al Canone da Gregorio Magno (*Expositio*, ff. e8v–f1r). Nonostante queste poche osservazioni, mostrò scarso interesse per lo sviluppo storico della Messa.

Elaborazioni teologiche

Titelmans fu molto più interessato ad aggiornare il commento di Odone in termini di teologia. In alcuni brani del suo commento sviluppa le idee teologiche di Odone attraverso l'uso di termini e concetti introdotti dalla teologia bassomedievale.

Il termine sconosciuto da Odone, ma basilare per la teologia scolastica dell'Eucaristia fu quello della transustanziazione. Per la prima volta il vocabolo fu usato nella metà del XII secolo (Yarnold, 2005, p. 382–383). Il IV Concilio Lateranense lo adoperò, però, contrariamente alla convinzione comune diffusa tra i molti teologi, non ne definì precisamente il significato (Macy, 1994, p. 11–23). L'idea che esprimeva, cioè che la sostanza del pane e del vino si fosse trasformata nella sostanza del Corpo e del Sangue, mentre gli accidenti sensibili restavano immutati, fu affine al pensiero di Odone (*Expositio*, ff. f3v–f4r). Ciò che gli fu estraneo furono le sottigliezze delle distinzioni scolastiche che si assommarono attorno al termine nel corso del tempo. Per Titelmans, tuttavia, sembrava naturale usare tale termine, cosa che fece costantemente per tutto il lavoro (*Expositio*, ff. d5v; d6r; g2v).

Un altro problema fu il momento preciso della transustanziazione. Odone sembrava accontentarsi di una risposta indefinita, che includeva sia la benedizione, sia le parole *hoc est corpus*. Titelmans invece citò la soluzione proposta da Lotario di Segni, senza menzionare il suo nome. Scrisse:

Notandum vero: quod licet [...] in huius sacramenti institutione ipsaque Christi actione, ante prolationem huius sententiae, hoc est corpus meum, dicatur transmutatio sive transsubstantiatio a Christo fuisse perfecta, per invisibilem verbi incarnati operationem, sine verborum horum ministerio. In huius tamen sacramenti per sacerdotes quotidiana iteratione, credimus virtute dei invisibili interius operante, et virtuti verborum Christi quae sacerdos recitat exterius cooperante, sacrosancta confici sacramenta, nec sine eorum ministerio per sacerdotis ministros ea confici posse (*Expositio*, f. g2r-v; cfr. Innocentius III in PL 217, 859B).

Ciò che fu possibile per il Figlio di Dio, non lo è per i ministri umani, concludeva il francescano (*Expositio*, f. g2v).

Il pensiero di Titelmans fu vicino a quello di Lotario riguardo al ruolo del sacerdote. Anche lui, come il papa duecentesco, sottolinea che il prete agisce *in nomine ecclesiae*:

Ubi notandum quod non primum sacerdos pro se ipso solo peculiarem facit orationem, sed pro tota simul ecclesia, eo quod non particularis ista sit actio, sed communis: cum sacerdos quicquid hac in re agit, in persona totius agat ecclesiae et omnium simul Christifidelium (*Expositio*, f. d6v).

Infatti, il sacerdote è un *vicarius Christi*, che agisce in Sua vece (*Expositio*, f. h7v). Ben diverso è il punto di vista di Odone, che non fece mai il paragone tra il sacerdote e Cristo. Secondo lui il sacerdote agiva in nome dell'assemblea raccolta intorno a lui. Titelmans, come prima di lui i teologi scolastici, sposta l'attenzione da coloro che sono fisicamente presenti all'intera comunità dei credenti (*Expositio*, f. e4r).

Però ciò non vuol dire che Titelmans escludesse completamente i laici dalla partecipazione al sacrificio della Messa. Scrisse: "Offerunt simul cum sacerdote etiam fideles qui se spiritu cum eo coniungunt sicque ei cooperantur, quanquam solus ipse secundum executionem exterius operari videatur sacrificacionis ministerium" (*Expositio*, f. e4v). I fedeli partecipano all'offerta della Chiesa attraverso la loro devozione. È interessante notare che Titelmans scelse un commento prescolastico di Odone che rappresentava la teologia patristica della Messa come offerta dell'assemblea fisicamente presente e, allo stesso tempo, lo unì alla teologia scolastica della Messa come sacrificio della Chiesa universale. Emerge una certa apertura nell'adozione di una pluralità di interpretazioni. Invece di optare per un'interpretazione contrapponendola all'altra, preferì presentarle entrambe, dal momento che nessuna era contraria all'insegnamento della Chiesa.

Titelmans ha seguito Odone nel collegare l'Eucaristia con la creazione e l'incarnazione. Sottolineava che, con la stessa potenza creatrice, Dio ha creato il mondo, si è incarnato nel grembo virgineo ed opera quotidianamente sugli altari (*Expositio*, ff. h7r-v). La potenza creatrice di Dio opera attraverso la

Chiesa solo quando la Messa è celebrata secondo il diritto della Chiesa. Titelmans osservò che i fedeli alla fine del Canone lo approvano con il loro “amen”, solo se il sacerdote celebra secondo la consuetudine della Chiesa. “Sciunt enim non nisi recta et consentanea illum postulare, nec nisi vera ante deum proloqui: eo quod extra Ecclesiasticum Canonem a patribus orthodoxis praestitutum loqui illic non debeat” (*Expositio*, f. i1r). Il sacerdote che celebra violando la legge liturgica della Chiesa non offre il sacrificio di Cristo. Vale la pena notare che anche Odone insistette molto perché la Messa fosse celebrata secondo il testo del Messale Romano (*Expositio*, f. d2v). Quello che per Odone fu un tentativo di accentramento dell’ autorità liturgica nelle mani di Roma, per Titelmans rientrava nella polemica antiprottestante. Esploreremo ora alcuni addendi di Titelmans che erano chiaramente diretti contro le novità teologiche della sua epoca.

Addendi antiprotestanti di Titelmans

Lutero considerava il papa come l’ anticristo e il suo potere come un’ usurpazione (Luther 1521). Titelmans difese l’ autorità papale sostenendo che i fedeli avrebbero dovuto pregare per il potere sia secolare sia spirituale. Tra tutti i governanti spirituali il papa era preminente: “Sunt autem in spirituali potestate Episcopi omnes constituti, quorum supremus est qui Rhomanae (sic) praesidet Ecclesiae: eo quod toti sit ecclesiae universali, omnibusque particularibus Ecclesis, a Christo accepta potestate, legitime praelatus” (*Expositio*, f. d7v). Continuava spiegando che il romano pontefice era il padre di tutti i vescovi e prelati, per tale motivo si chiamava papa, cioè, il padre dei padri (cfr. *Ugoccione da Pisa*, 2004, p. 898).

Un’ altra osservazione chiaramente antiluterana riguardava il libero arbitrio. Lutero considerava l’ umanità corrotta dal peccato al punto tale che nessuna azione veramente libera era possibile. La sua posizione fu attaccata da Erasmo da Rotterdam, e diede origine ad uno scambio di opere polemiche tra i due famosi studiosi (Augustijn, 1991, p. 135–145; Torzini 2000, Forde 2005). Titelmans si schierò con Erasmo contro Lutero su questo tema. Commentando le parole *tibi reddunt vota sua* osservava: “Vota autem haec nostra dicimus, propter liberi arbitrii nobis concessi cooperationem” (*Expositio*, ff. e6r–v). L’ affermazione del libero arbitrio aveva un grande significato teologico per la comprensione della Messa. Se i fedeli fossero stati liberi, i loro pii affetti e le loro buone opere avrebbero avuto valore salvifico, specialmente se uniti nell’ Eucaristia ai meriti della Passione di Cristo. Eppure, Titelmans non cadde nella trappola del pelagianesimo; in realtà, lui accusava Erasmo di tale eresia (Titelmans, 1529, ff. 113v–135v). Sottolineò che i nostri meriti erano inadeguati

e non sarebbero stati sufficienti a guadagnarci la salvezza eterna (*Expositio*, ff. h6r–v). Nell’Eucaristia, invece, i nostri piccoli meriti sono stati moltiplicati per il merito infinito del sacrificio di Cristo, salvandoci così dai nostri peccati.

Il fatto che le libere azioni umane avessero il valore meritorio, permise a Titelmans di difendere anche il culto dei santi. Inizia con un argomento scritturale secondo cui i meriti dei padri possono aiutare nella salvezza dei figli. Dopotutto, la longevità della dinastia di Davide non era forse basata sui suoi meriti, nonostante le trasgressioni dei suoi figli (*Expositio*, f. e8r)? Allo stesso modo dobbiamo contare sull’aiuto dei santi perché i nostri meriti sono incommensurabili rispetto ai nostri peccati. “Sanctorum autem – scrisse Titelmans – erga nos duplex est auxilium: alterum ex iis quae in hac vita peregerunt meritoriis operibus, quorum apud deum nunquam erit oblivio. [...] Alterum vero ex eorum precibus, quas pro nobis in gloriam translate indesinenter affuderunt” (*Expositio*, f. e8r).

Nella teologia medievale il concetto dei meriti era strettamente legato alle preghiere per i morti. Titelmans spiegò la ragione delle preghiere per i defunti durante la Messa con le seguenti parole:

Qui vero cum isto signo [della fede] discesserunt ab hoc saeculo, pro illis orationem facimus: ut si forte propter imperfectiones et veniales offensas, aut etiam graviora et mortalia peccata, remissa quidem, sed non sufficienti poenitentia penitus expiata, in purgatione adhuc detineantur: per huius sacrificii placabilitatem et sanguinis Christi virtutem, passionis ac mortis eius meritum [...] remissione omnimoda accepta, in gloriam beatitudinis ante conspectum dei citius introeant (*Expositio*, f. h3v).

Titelmans ha difeso non solo la nozione di preghiera per i morti, ma anche la Messa come la più efficace di tali preghiere (*Expositio*, f. h5r).

Rispose all’attacco di Lutero sul carattere sacrificale della Messa. Lutero scrisse: “Iam et alterum scandalum amovendum est, quod multo grandius est et speciosissimum. Id est, quod Missa creditur passim esse sacrificium, quod offertur deo” (Luther, 2019, p. 122). Inoltre sottolineò il carattere sacrificale della Messa utilizzando il riferimento biblico a Melchisedech fornito dal Canone stesso. Nel suo commento ai Salmi collegò esplicitamente Melchisedech con gli attacchi di Lutero e dei suoi accoliti (Titelmans, 1531, f. 297v). Loro sostenevano che nel testo biblico non ci fosse nessun legame tra i doni che Melchisedech aveva offerto ad Abramo e un sacrificio. Erano convinti che l’idea del sacrificio di Melchisedech fosse stata inserita all’interno del Canone da parte dei sostenitori degli “abusi romani” (cfr. Titelmans, 1531, f. 298r). Secondo Titelmans la Scrittura non citava espressamente il sacrificio di Melchisedech, ma al contempo non negava nemmeno tale interpretazione. Secondo lui Melchisedech aveva prima offerto ciò a Dio, che poi diede da mangiare al popolo. La Messa seguiva

lo stesso schema: prima c'era il sacrificio, poi la comunione nel pane e nel vino consacrati. Nel suo commento al Canone aggiunse un altro argomento secondo cui Melchisedech era un sacerdote: “In scriptura expresse inveniatur Melchisedech fuisse sacerdos dei excelsi, simul etiam implicite ponatur eius sacrificium. Nec enim sine sacrificio sacerdos esse potest, cum omnis pontifex ad hoc constituatur [...] ut offerat dona et sacrificia pro peccatis populi” (*Expositio*, f. g7r). Così Melchisedech era la figura di Cristo e il suo sacrificio la figura del sacrificio di Cristo nella Messa.

I riformatori chiesero anche il calice per i laici. Sebbene tale pratica fosse comune ai tempi di Odone, scomparve gradualmente durante il Basso Medioevo. I primi a sollevare tale richiesta furono gli Hussiti. La risposta della Chiesa fu quella di sottolineare la pienezza di Cristo in ogni particella di pane o goccia di sangue. Questa dottrina, chiamata concomitanza, si esprimeva nel decreto del Concilio di Costanza del 1415 (Baron, Pietras, 2003, vol. 3, p. 108–110). Titelmans riaffermò la dottrina conciliare, che era sotto la nuova minaccia dei riformatori evangelici. “Est sub panis specie caro simul et sanguis et sub vini specie sanguis simul et caro” (*Expositio*, f. g1r). Odone rimarcò la pienezza di Cristo in ogni particella come risposta alle accuse di Berengario; Titelmans, invece, lo fece per difendere la pratica liturgica della Chiesa, sconosciuta al tempo di Odone.

Conclusioni

Il quesito al quale resta da rispondere è il motivo per cui Titelmans scelse il commento di Odone come base per il proprio commento al Canone. Si può sostenere che Titelmans abbia ripreso il commento di Odone per offrire un'espressione della teologia cattolica della Messa alternativa a quella scolastica. Sebbene avesse a disposizione molti testi scolastici che avrebbe potuto utilizzare, scelse un commento che precedeva la scolastica ed esprimeva il pensiero patristico. Così facendo, si è ben iscritto nello slogan umanista *ad fontes*, cercando di tornare a fonti più antiche della teologia cristiana. Proprio come diversi umanisti in altri campi, non avendo accesso diretto all'antichità, faceva affidamento sugli intermediari altomedievali. La pubblicazione di un commento non scolastico, ma teologicamente ortodosso, può essere vista come una risposta alle critiche sia degli umanisti sia dei protestanti. Tale scelta potrebbe essere interpretata come un tentativo di cambiare il linguaggio della teologia senza metterne in discussione il contenuto. Pertanto Titelmans può essere considerato come un riformatore cattolico e non un conservatore ostinato.

D'altra parte, Titelmans si soffermò poco sugli aspetti patristici del commento di Odone. Al contrario, nei punti in cui la teologia di Odone era in contrasto con quella della scolastica, il francescano aggiunse anche l'interpretazione scolastica della questione data. È possibile mettere in discussione il fatto che Titelmans abbia scelto il commento di Odone come tentativo consapevole di offrire un'alternativa alla teologia scolastica dell'Eucaristia. Si potrebbe sostenere che lo scelse per altri valori e che il pensiero patristico gli fosse irrilevante.

Per risolvere questo problema, è utile orientarsi verso altri lavori di Titelmans al fine di comprendere meglio il suo pensiero teologico. Il teologo fiammingo era un conservatore e compilatore. Considerava di valore tutti i concetti teologici che non erano esplicitamente eterodossi, e non cercava di conciliarli, nel caso fossero stati contrari. Nei suoi numerosi commentari biblici spesso presentava diverse interpretazioni opposte, senza optare per una o l'altra. Lo ha spiegato nel suo Commento al Cantico dei Cantici nel quale commentò le parole *Omnia poma, nova et vetera, dilecte mi, servavi tibi* (CC 7:13). Interpretò questo versetto identificando le *poma* con le opere, gli insegnamenti e la dottrina dei patriarchi, dei profeti e più in generale dei giusti di tutti i tempi (Titelmans, 1547, ff. 162v–163r. Cfr. Hieronymus, 1993, p. 134). La sposa, che è la Chiesa, porta a Cristo i frutti della teologia ortodossa, nuova e antica. Questo era l'ideale che Titelmans professava di seguire, una via di mezzo, una via di moderazione (Titelmans, 1547, f. 163v). Sollevò argomenti simili nella sua polemica contro Erasmo sulla traduzione della Bibbia. Affermò di non essere contrario alle nuove traduzioni in quanto tali, che potrebbero portare “ad plenioram intelligentiam capiendam”, ma si oppose a scartare quelle vecchie (Titelmans, 1529, f. c7v). Per Titelmans la sana teologia era una sinfonia di vecchie e nuove concezioni che armonizzavano insieme per esprimere la verità della fede. In altre parole, proprio come l'esegesi premoderna riconosceva molteplici sensi della Scrittura, così anche la Messa aveva molteplici sensi. Le intese patristiche e scolastiche non si escludevano ma si completavano a vicenda.

Riassumendo, la *Duplex expositio* di Odone e Titelmans è una testimonianza dell'importanza della tradizione medievale nella teologia del XVI secolo. Mostra che Titelmans cercava di fondere il vecchio e il nuovo pensiero, patristico, scolastico e umanista. Possiamo concludere affermando che Titelmans fu un pensatore molto più complesso di quanto alcuni studiosi del passato avessero riconosciuto.

Bibliografia

- Amandus de Castello, 1887, *De Odonis episcopi Cameracensis vita vel moribus*, in: *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores* (MGH SS), vol. 15, p. 942–945.
- Augustijn Cornelis, 1991, *Erasmus: His Life, Works, and Influence*, Toronto University Press, Toronto.
- Bentley Jerry H., 1979, *New Testament Scholarship at Louvain in the Early Sixteenth Century*, *Studies in Medieval and Renaissance History*, vol. 2, p. 53–79.
- Bentley Jerry H., 1983, *Humanists and Holy Writ: New Testament Scholarship in the Renaissance*, Princeton University Press, Princeton.
- Berengarius Turonensis, 1941, *De sacra coena adversus Lanfrancum*, in: *De avondmaalsleer van Berengarius van Tours*, a cura di W. H. Beekenkamp, vol. 2, Nijhoff, 's-Gravenhage.
- D'Alatri Mariano, 1980, *Francesco Tittelmans o del lavoro mauale*, in: *Santi e Santità nell'ordine Capucino*, a cura di Mariano D'Alatri, vol. 1, Roma, Postulazione Generale dei Cappuccini, p. 7–19.
- Erasmus Desiderius, 1704, *Paraclesis*, in *Desiderii Erasmi Opera Omnia*, a cura di J. LeClerc, vol. V, Lugduni Batavorum, Curâ & impensis Petri Vander Aa, col. 137–144.
- Hieronymus, 1993, *Commentariorum in Isaiam Prophetam libri duodeviginti*, in: *Commentaires de Jérôme sur le prophète Isaïe. Livres I–IV*, a cura di R. Gryson, Herder, Freiburg, p. 131–459.
- Herimannus, 1883, *Liber de restauratione monasterii Sancti Martini Tornacensis*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores* (MGH SS), vol. 14, p. 266–360.
- Innocentius III (Lotharius Segninus), *De sacro altaris mysterio libri sex*, in: PL 217, col. 763–968.
- Kilmartin Edward J., 1998, *The Eucharist in the West: history and theology*, Liturgical Press, Collegeville.
- Lines David A., 2008, *Teaching physics in Louvain and Bologna: Frans Titelmans and Ulisse Aldrovandi*, in *Scholarly Knowledge: Textbooks in Early Modern Europe*, a cura di Emidio Campi – Simone De Angelis – Anja-Silvia Goening – Anthony T. Grafton, Librairie E. Droz, Geneve, p. 183–204.
- Luther Martin, 1521, *Passional Christi und Antichristi*, [Rhuu Grunenberg, Wittenberg].
- Luther Martin, 2019, *De Captivitate Babylonica Ecclesiae*, in: *Martin Luther's The church held captive in Babylon: a prelude: a new translation with introduction and notes*, a cura di Denis Janz, Oxford University Press, New York.
- Macy Gary, 1994, *The Dogma of Transubstantiation in the Middle Ages*, *Journal of Ecclesiastical History*, vol. 45, p. 11–41.
- Macy Gary, 1999, *Berengar's Legacy as Heresiarch*, in: *Treasures from the Storeroom. Medieval Religion and the Eucharist*, a cura di G. Macy, The Liturgical Press, Collegeville, p. 59–80.
- Odon de Cambrai, 1969, *Traité sur le canon de la messe*, a cura di Paul Naedenoen, tesi di laurea, Louvain.
- Odo of Tournai, 2017, *On Original Sin and A Disputation with the Jew, Leo, Concerning the Advent of Christ, the Son of God: Two Theological Treatises*, a cura di Irven M. Resnick, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Paquay Alfons, 1906, *Frans Tittelmans van Hasselt (Franciscus Tittelmanus Hasselensis): Opzoekingen over zijn leven, zijne werken an zijne familie*, Boek – en steen – drukkerij M. Ceysens, Hasselt.
- Resnick Irven M., 1988, *Odo of Tournai and Peter Damian. Poverty and Crisis in the Eleventh Century*, *Revue Benedictine*, vol. 98, p. 114–140.
- Resnick Irven M., 1990, *Attitudes Towards Philosophy and Dialectic During the Gregorian Reform*, *The Journal of Religious History*, vol. 16, p. 115–125.

- Resnick Irvn M., 1997a, *Odo of Cambrai and the Investiture Crisis in the Early Twelfth Century*, Viator, vol. 28, p. 83–98.
- Resnick Irvn M., 1997b, *Odo of Tournai, the Phoenix, and the Problem of Universals*, Journal of the History of Philosophy, vol. 34, p. 355–374.
- Rummel Erica, 1989, *Erasmus and his Catholic Critics*, Graaf, Nieuwkoop.
- Sartori Paolo, 2003, *La Controversia Neotestamentaria Tra Frans Titelmans ed Erasmo da Rotterdam (1527–1530 CA.): Linee di Sviluppo e Contenuti*, Humanistica Lovaniensia, vol. 52, p. 77–135.
- Sartori Paolo, 2008, *Frans Titelmans, the Congregation of Montaigu, and Biblical Scholarship*, in: *Biblical Humanism and Scholasticism in the Age of Erasmus*, a cura di Erica Rummel, Brill, Leiden, p. 215–223.
- Schaefer Mary M., 1982, *Twelfth Century Latin Commentaries on the Mass: The relationship of the Priest to Christ and to the People*, Studia Liturgica, vol. 15, p. 76–86.
- Schmitt Charles B., 2009, *The Rise of the Philosophical Textbook*, in: *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, a cura di Charles B. Schmitt – Quentin Skinner – Eckhard Kießler – Jill Kraye, Cambridge University Press, Cambridge, p. 792–804.
- Titelmans Franciscus, 1529, *Collationes quinque super Epistolam ad Romanos beati Pauli Apostoli*, apud Guilielmu Vorstermannum, Antuerpiae.
- Titelmans Franciscus, 1531, *Elucidatio in omnes psalmos iuxta veritatem vulgatae*, apud Martinum Caesarem, Antuerpia.
- Titelmans Franciscus, 1536, *Tractatus de expositione mysteriorum missae*, apud Hieronymum Gormontium, Parisiis.
- Titelmans Franciscus, 1547, *Doctissimi commentarii in Cantica Cantorum Salominis*, in aedibus Ioan. Steelsii, Antuerpiae.
- Troejer Benjamin de, 1969, *Bio-bibliographia Franciscana Neerlandica saeculi XVI*, B. de Graaf, Nieuwkoop, 1969.
- Ugoccione da Pisa, 2004, *Derivationes. Edizione critica princeps*, a cura di Enzo Cecchini, Firenze, SISMELE.
- Yarnold Edward, 2005, *Transsubstantiation*, in *The Eucharist in Theology and Philosophy. Issues of Doctrinal History in East and West from the Patristic Age to the Reformation*, a cura di Istvan Peczel – Reka Forrai – Gyorgy Gereby, Leuven University Press, Leuven, p. 381–391.

Użytek z tradycji. Sacri Canonis Missae Duplex Expositio Odon z Cambrai i Franciszka Titelmansa: szesnastowieczne wykorzystanie średniowiecznego dzieła

Streszczenie: Artykuł jest poświęcony komentarzowi do Kanonu Mszy Świętej złożonego z siedemnastowiecznego dzieła Odon, biskupa Cambrai, i obszernych dodatków autorstwa Franciszka Titelmansa, szesnastowiecznego franciszkanina. Autor stawia pytanie, dlaczego renesansowy teolog postanowił opublikować średniowieczne dzieło wraz ze swoim komentarzem. Dzieło Odon było jednym z ostatnich komentarzy do Eucharystii inspirowanych myślą patrystyczną. Dlatego też Titelmans mógł dążyć do odnowy języka teologii sakramentalnej, atakowanej przez reformatorów, odwołując się do terminologii przedscholastycznej. Titelmans nie unikał jednak sformułowań typowo scholastycznych. Wydaje się, że chciał niejako połączyć elementy scholastyczne z patrystycznymi, aby przekonywająco wyłożyć katolicką teologię Sakramentu Ołtarza.

Słowa kluczowe: Eucharystia, Franciszek Titelmans, Odon z Cambrai, rzeczywista obecność, humanizm chrześcijański.

**The use of tradition. *Sacri Canonis Missae Duplex Expositio*
by Odo of Cambrai and Franciscus Titelmans: the sixteenth-century
reuse of a medieval work**

Summary: The article is devoted to the commentary on the canon of the Holy Mass composed of the twelfth-century work of Odo, Bishop of Cambrai, and extensive additions by Francis Titelmans, a sixteenth-century Franciscan friar. It raises the question as to why the Renaissance theologian decided to publish the medieval work with his own commentary. It shows that Odo's work was one of the last commentaries on the Eucharist inspired by patristic thought. This indicates that Titelmans may have intended to renew the language of sacramental theology, attacked by the reformers, by returning to pre-scholastic terminology. On the other hand, Titelmans did not avoid typical scholastic formulations. It seems that he wanted to combine the scholastic elements with patristic thought in order to convincingly expound the Catholic theology of the sacrament of the altar.

Keywords: Eucharist, Franciscus Titelmans, Odo of Cambrai, real presence, Christian humanism.

Revisione da parte di un madrelingua: Agnieszka Gatti

Weryfikacja artykułu – finansowane ze środków Ministerstwa Edukacji i Nauki na podstawie umowy nr RCN/SP/0292/2021/1 z dnia 1.11.2022 r.; kwota środków finansowych stanowiących pomoc przyznaną w ramach programu „Rozwój czasopism naukowych” 19 610 zł.



